

◆ *I plichi spediti da Napoli per posta celere  
Ferma reazione del sindacato alla provocazione  
La nuova mossa era stata prevista dagli esperti*

## Le Brigate rosse si rifanno vive Lettere agli operai D'Antona, copie della risoluzione arrivano ad Ansaldo, Fiat, Zanussi e Nuovo Pignone

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA Si sono rifatte vive. Questa volta lanciando un segnale alle «roccaforti» operaie, nel tentativo di dare un significato politico ai loro progetti criminali, nella vana speranza di poter «sensibilizzare» singoli operai e quadri sindacali sulla necessità di abbandonare le vecchie logiche e abbracciare il mitra. Le Brigate Rosse - Partito comunista combattente hanno fatto arrivare in busta chiusa, ieri, cinque copie della risoluzione dell'omicidio D'Antona alle rappresentanze sindacali della Ansaldo energia di Legnano, della Fiat di Torino, della Zanussi di Porcia (Pordenone) e Susegana (Treviso) e alla Nuovo Pignone di Firenze. Plichi imbucati solo 24 ore prima da Napoli per posta celere. Una scelta, quella di Napoli, forse dettata da esigenze «logistiche», dal momento che le Br-Pcc hanno sicuramente una base a Roma e la città partenopea può essere raggiunta con estrema facilità. O forse si è scelto Napoli come luogo simbolico di terra di un nuovo scontro sociale, dal quale parte un messaggio per le fabbriche del nord. Quello che è sicuro è che i sindacati (oltreché gli investigatori) non solo sono allarmati per quanto è accaduto, ma preoccupati di una possibile anche se improbabile opera di proselitismo che si vuole portare avanti nelle fabbriche. Per questo, ieri, Cgil-Cisl e Uil hanno approvato documenti di ferma condanna, respingendo le provocazioni brigatiste.

Dopo il ritrovamento dei volantini a Milano e a Roma, avvenuto la scorsa settimana, gli esperti avevano previsto che la prossima mossa dei brigatisti sarebbe stata quella di lanciare un segnale verso le grandi fabbriche, nell'illusione che la loro campagna potesse in qualche modo rappresentare gli interessi operai. Ieri, puntualmente, ciò è avvenuto. Adesso, si pensa, in attesa di una nuova azione militare, è molto probabile che i nuovi brigatisti possano farsi vivi con una seconda risoluzione, nella quale forniscono le loro «risposte» al dibattito innestato nel mondo oltranzista dall'omicidio D'Antona e alle critiche giunte dalla stragrande maggioranza del mondo

antagonista, nonché dai brigatisti irriducibili, i quali - a differenza dell'ultima leva delle Br-Pcc - considerano finita l'esperienza della lotta armata.

Ma torniamo all'iniziativa brigatista di ieri la quale, paradossalmente, ha avuto un maggior impatto perché le buste spedite per posta celere sono arrivate con grande puntualità nelle diverse fabbriche. I brigatisti hanno inviato le risoluzioni da Napoli, utilizzando l'ufficio postale di Corso Meridionale, molto vicino alla stazione centrale e alla sede della Cgil. Il mittente: una casa editrice inesistente, con sede in corso Vittorio Emanuele. Indirizzo scritto con il computer. Dentro ogni busta, indirizzata alle rappresentanze sindacali unitarie, 14 fogli scritti da entrambi i lati, per un totale di 28 pagine. Una scelta molto ardua.

Per inviare la posta celere, infatti, è necessaria una procedura simile a quella per spedire le raccomandate. E non è escluso l'ufficio postale generalmente è molto affollato

che l'impiegato che ha materialmente smistato i plichi possa ricordare qualcosa e magari sia in grado di ricostruire l'identikit. Non solo: in quell'ufficio postale e nei dintorni ci sono alcune telecamere a circuito chiuso. È possibile che visionando i filmati gli esperti dell'antiterrorismo possano individuare un volto noto, magari di uno di quei brigatisti del nucleo toscano entrati in clandestinità fin dal 1995.

Come detto, la reazione del sindacato di fronte a questa provocazione brigatista è stata molto ferma. All'Ansaldo di Legnano, ad esempio, nessuno dimentica che proprio un anno fa sui muri della fabbrica comparvero scritte minacciose e insulti contro i sindacalisti e la Rsa per contestare l'accordo di ristrutturazione raggiunto dopo una lunghissima trattativa. Quelle minacce erano firmate dai «Comunisti combattenti». Uno di quei gruppuscoli «rivoluzionari» i quali - come i Nuclei territo-

### Particolare attenzione al Triveneto

Secondo gli inquirenti, si tratta di un'ulteriore prova del fatto che le Br-Pcc sono particolarmente radicate nel Triveneto, dove da tempo erano attivi i Nuclei territoriali antimperialisti. Non è un caso, secondo gli esperti, che due copie del comunicato con cui le Brigate Rosse hanno rivendicato l'omicidio di Massimo D'Antona siano state inviate anche ai Consigli di Fabbrica e Rappresentanze Sindacali Unitarie degli stabilimenti Zanussi di Porcia (Pordenone) e Susegana (Treviso), dove sono arrivate oggi con la normale posta del mattino. La Digos della Questura di Pordenone ha reso noto che, da un primo esame, si tratterebbe di copie identiche all'originale, in 14 fogli stampati su entrambi i lati. Le buste che le contenevano, secondo quanto riportato dal timbro postale, erano state spedite ieri da Napoli.

riali antimperialisti - potrebbero essere confluiti nelle Br-Pcc. Anche per questo all'Ansaldo è stato indetto uno sciopero simbolico.

Grande è la preoccupazione anche a Napoli. «Non so se i brigatisti siano in città, o se ci sono forze esterne che vengono a Napoli - afferma il segretario della Camera del lavoro, Michele Gravano - Ma dobbiamo tenere gli occhi aperti, soprattutto perché mi sembra evidente che puntino su Napoli per far crescere intorno a loro una base di consenso». Quella di Gravano, è anche la preoccupazione del Viminale. Per quanto politicamente isolati, militarmente disorganizzati e numericamente poco consistenti, i Br potrebbero riuscire in un'opera di proselitismo in alcuni settori ben definiti. Dopo gli operai, è convinzione degli esperti che i terroristi possano rivolgersi anche ai ferrovieri e agli ospedalieri, nel tentativo di ripercorrere le strade delle vecchie Br.



Tecnici della scientifica esaminano il luogo dove è stato ucciso Massimo D'Antona. Alessandro Bianchi/Ansa

### A Legnano sciopero simbolico

Immediata e ferma reazione dei sindacati alle «gravi provocazioni delle Brigate Rosse»: dopo aver ricevuto un plico con la rivendicazione dell'omicidio del prof. Massimo D'Antona, la Rsu dell'Ansaldo Energia di Legnano ha proclamato, per domani, una fermata simbolica dello stabilimento. Cgil-Csil-Uil e Rsu, inoltre, hanno chiesto al sindaco e al Consiglio comunale di Legnano di dedicare la prima parte della seduta di ieri «a questo fatto che è un insulto ed una provocazione non solo al mondo del lavoro, ma a tutta la città». Lo sciopero simbolico - spiega la Rsu in un comunicato - è stato deciso «a testimonianza dell'impegno di tutti a confermare ancora una volta la totale estraneità del movimento sindacale e dei lavoratori alla logica ed alle scelte del terrorismo».

Il Sindacato e la Rsu affermano di rifiutare «nel modo deciso, ogni tentativo di inquinare l'iniziativa e le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori di Ansaldo di Legnano per la difesa del proprio posto di lavoro con atti di pura ed insuitata provocazione».

I sindacati, inoltre, hanno ribadito «l'assoluta estraneità dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali con la cultura e la prassi dei terroristi, che è cultura di morte e di violenza opposta a quella del movimento operaio».

## Il pg chiede 13 anni per Stevanin

Era accusato dell'omicidio di 6 donne e di averne nascosto i cadaveri  
ma resta non dimostrata la causa delle morti. Oggi la sentenza

VENEZIA Sei cadaveri, ma nessun omicidio. Sei corpi di donne squartate e sotterrate nell'orto di casa, ma non è dimostrata né dimostrabile la causa della morte. Sei vite macellate e fatte a pezzi i pezzi sparpagliati nei campi, ma senza prove definitive che inchiodino il «mostro» a lucide e persino ammesse responsabilità. È il caso di Gianfranco Stevanin che si conclude oggi con la sentenza che non potrà non tenere conto della richiesta dell'accusa: nessun ergastolo ma 13 anni di reclusione per «occultamento e distruzione» dei cadaveri. Assoluzione invece per i reati di omicidio nonostante l'insufficienza della prova dell'infirmità mentale. Sono queste le richieste avanzate dal Procuratore generale del tribunale Augusto Nepi, al termine della requisitoria nel processo d'appello a Stevanin, accusato inizialmente di sei omicidi, occultamento di cadavere e violenza sessuale.

Le polemiche già infiammano la Laguna dopo aver «offeso» e umiliato i parenti delle donne uccise e falciate dalla follia macellaia e cruenta di Stevanin che nel corso del processo si è sempre

difeso dicendo di «non sapere quello che stava facendo», aggrappandosi ad una sorta di trance che gli impediva anche di ricordare i particolari più raccapriccianti del suo agire mentre non poteva negare di aver condotto a casa sue le donne, di aver-

LA FIGURA  
DELL'UOMO  
«Bellimbusto  
imbevuto  
di cultura  
pornografica»  
così lo descrive  
il pg



le invitate per serate «divertenti». Un black out, quello del «mostro», oggetto delle indagini psichiche che potrebbero già averlo salvato dall'ergastolo ma che non sono e non saranno mai sufficienti a convincere anche chi lo conosceva della «malattia mentale e criminale». Stevanin? Un uomo tranquillo che viveva solo in campagna, nel casale teatro delle nefandezze che vanno ver-

so l'assoluzione, mormora la gente che punta il dito anche contro lo sfruttamento annunciato della vicenda, contro il libro che Stevanin ha scritto dettando ad una donna che si è appassionata al caso convincendosi della «impunità» dell'uomo, dei «raptus omicidi» che, alla fine, sarebbero giustificati da qualche trauma giovanile.

Alla richiesta di condanna, il magistrato dell'accusa ha aggiunto anche l'applicazione della misura di sicurezza di 10 anni, e comunque non inferiore a 5, a causa della pericolosità sociale dell'imputato. I periti della Corte d'appello avevano tuttavia riconosciuto Stevanin «non sano di mente» in seguito a un incidente occorsogli da ragazzo cadendo

dalla moto e che gli provocò una grave menomazione al cervello: da allora Stevanin soffre di epilessia. In sostanza la stessa conclusione dei periti della difesa che il procuratore generale, pur condizionandone le conclusioni, ha in parte contestato sottolineando l'esistenza di «contraddizioni e lacune» nel lavoro dei periti, da cui non emergerebbero con chiarezza «i fattori scatenanti degli

atti omicidi, che non possono essere giustificati da lesioni craniche». Per il calcolo complessivo della pena, il magistrato ha chiesto l' massimo previsto dal reato di vilipendio di cadavere (7 anni), per l'episodio più grave, più 4 per altrettanti episodi legati agli omicidi contestati per i quali non è punibile. Infine, due anni di reclusione per l'episodio di tentata violenza sessuale alla veronese Maria Luisa Mezzari. Il pg ha «scontato» invece a Stevanin l'accusa di omicidio nei confronti di una donna di cui rimangono alcune fotografie che la ritraggono con lesioni conseguenti alla pratica di «sesso estremo». Adetta di Nepi, non si può presumere che la donna ritratta fosse privata di vita.

Il pg ha comunque tratteggiato la figura di Stevanin come quella di «un bellimbusto imbevuto di cultura pornografica», che fece del proprio pudore «un turpe scannatoio», e che «non meriterebbe nessuna misericordia al di fuori di quella che gli è consentita dalla legge». I legali di Stevanin, Daniele Acebbi e Cesare Dal Maso, hanno invece insistito sulla completa assoluzione.

# l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

## ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio  
e se vorrai anche in vacanza.

## ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**  
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ...È CONVIENE

### ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

### ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

